

# Quattro collaboranti su Di Carlo: «Non ha confessato un omicidio»

**PALERMO.** Francesco Di Carlo contro altri quattro collaboratori di giustizia. Che lo accusano di aver ordinato un vecchio omicidio, quello di Giacomo Tafuri, un camionista di Altofonte (dunque compaesano di Di Carlo) ucciso il 28 settembre del 1981, in via Tiro a Segno. I collaboranti parlano del «collega» anche a proposito di altri vecchi delitti, risalenti al periodo in cui l'attuale collaborante non era ancora volato in Inghilterra. Ma Di Carlo nega. E, messo a confronto con gli altri, continua a respingere le loro accuse, dicendo di non saper nulla di quei vecchi fatti di sangue. Ma il contrasto persiste, anche se gli inquirenti dicono che è meno marcato di quanto sembri.

*Contrasti sarebbero emersi, negli interrogatori, anche per altri delitti. Per i pm Capasso e Gozzo non sono contraddizioni gravi*

Interrogatori e confronti si sono svolti nei giorni scorsi, in località segrete, alla presenza dei pubblici ministeri Olga Capasso e Domenico Gozzo. Tra coloro che contraddicono Di Carlo c'è anche Giovanni Brusca, il dichiarante che qualche giorno fa era stato accusato proprio da Di Carlo di essere una specie di infiltrato, con interessi inconfessabili: quelli di «smontare» la tesi dell'unicità delle responsabilità della commissione di Cosa Nostra per gli omicidi eccellenti e le stragi, in modo da «salvare» quanti più

boss possibile. Visto quello che è emerso sul delitto Tafuri, sembra un gioco di accuse e di ripicche reciproche. Ma ci sono anche gli altri collaboranti: Gioacchino e Domenico La Barbera, anche loro di Altofonte (sono solo omonimi, non parenti), Salvatore Contorno e, con un ruolo molto più limitato, anche Santino Di Matteo.

Il primo a parlare delle possibili responsabilità di Di Carlo nel delitto Tafuri era stato, nel 1989, Contorno, che di recente ha ribadito le proprie accuse. E anche Contorno, nelle scorse settimane, aveva lanciato segnali in au-

la, dicendo nel corso di un processo di voler parlare «di delitti di cui non ho ancora riferito».

I pm Gozzo e Capasso li hanno sentiti uno per uno, hanno riascoltato Di Carlo e alla fine sono emersi contrasti, non solo sul delitto Tafuri, ma anche su altri vecchi omicidi, tutti risalenti al periodo precedente la «fuga» in Inghilterra del boss di Altofonte, avvenuta nel 1982 per il suo timore di essere ucciso dai «Corleonesi», il cui avvento era in corso proprio in quegli anni. Gli inquirenti ritengono comun-



Sopra, il luogo dell'agguato, in via Tiro a Segno, in cui fu ucciso Giacomo Tafuri (nel riquadro)

que che molte cose siano state chiarite e che i contrasti non siano su circostanze di rilievo. Oltretutto, Di Carlo, anche se confessasse, non rischierebbe condanne a vita, dato il suo status.

Francesco Di Carlo, in Gran Bretagna, era stato arrestato e condannato a 25 anni per un traffico internazionale di stupefacenti. È stato accusato anche di aver strangolato il banchiere Roberto Calvi, ma ha sempre respinto questo addebito. Rientrato in Italia nel giugno del 1996, decise subito di

collaborare con la Giustizia. Ha deposto nei processi Andreotti, Mannino e Dell'Utri.

Giacomo Tafuri era considerato un boss in ascesa. Figlio di un altro boss, ucciso nel 1959, era stato a lungo lontano dalla Sicilia. Nel novembre 1976 era stato sospettato di aver avuto un ruolo in un delitto. Fermato assieme a un cognato, Antonino Bentivegna, poi anch'egli ucciso, era stato scarcerato su ordine dello stesso pm.